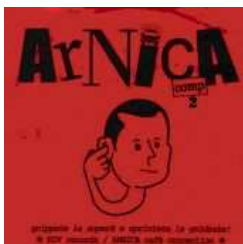


Beautiful Freaks #35 – Recensioni



Aa.Vv.

Arnica Compilation 2

La KDV Records sforna l'ARNICA COMP.2, la compilation con le migliori bands che hanno suonato all'ARNICA (noto pub milanese) e vi potete immaginare che bello scorrere di musica. A cominciare dai KALASHNIKOV che fondono bene la voce della 'frontwoman' alle chitarre belle pesse e ritmiche travolgenti senza rischiare mai di essere sdolcinati...anzi sono un gran gruppo di rivolta!!! I 200BULLETS sono uno stimato gruppo SkaPunk che vanta pure una collaborazione con il leggendario Alberto Camerini e tanti concerti sparsi per il paese. I lombardi ALI DI VETRO propongono un Rock Grunge talmente bello e maturo da essere considerato oggettivamente il miglior gruppo della compilation: non sarà un caso che sono con la EMI e la Urlo Music, no? I loro arrangiamenti sono magici e vi consiglio di prendere il loro album che è incandescente. Gli STORM OF DAMNATION sono il gruppo più affascinante grazie allo stile esclusivo che trasuda dalla loro musica. Chiudono la sorprendente raccolta le TITTY TWISTER e gli ALCOOLICA: le prime fanno tornare in mente le Bikini Kill, mentre gli ALCOOLICA sono il gruppo più divertente che abbia mai sentito con la loro In Vino Veritas. Mitica raccolta!! (PHYXIUS – phyxiuscrow@libero.it)



Aa.Vv.

Raw & Wild Compilation Vol.16

La webzine RAW & WILD sforna la sua sedicesima compilation grazie al Baron Frankenheimer: tanto rock e metal fusi in un unico cd dai molteplici gusti... ora vi racconto quali sono stati i gruppi che hanno catturato la mia attenzione!! I romagnoli SEVERAL UNION stupiscono con la loro Resurrection ispirandosi ai mitici Alter Bridge. Gli STORM OF DAMNATION trasportano in un mondo surreale con la loro I Will Die Again. I leccesi RAYON rispolverano quel sound Glam Street Metal targato Guns'n'Roses. I NEVERISE sono in bilico tra gli In Flames e i primi Cradle Of Filth. Gli SPINAL SHIVER miscelano il loro Death Metal alla voce intrigante della cantante ispirata ai Within Temptation. I veneziani NOWHERE coniano un nuovo termine per il loro genere: tribal hardgroove, e posso dirvi che i gusti sono gusti, ma bisogna ammettere l'originalità. Chiudono la raccolta i GALLERY OF LOVE, che ci regalano una perla psichedelica con la cover Vegetable Man dell'indimenticabile Syd Barrett (Pink Floyd), facendo alzare maggiormente il livello della compilation. E brava RAW & WILD!

(PHYXIUS – phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.rawandwild.com



A Place In The Sun

Leaving Home (Bagana Records)

Fanno dell'ottimo "Poppy fast" dall'esplicito rimando californiano, in Giappone li producono e li ascoltano già da un paio d'anni ed ora i milanesi A Place In The Sun provano a diventare profeti in patria grazie all'interesse della Bagana Records. Il loro è un lavoro tiratissimo, pieno di potenziali singoli che soprattutto in questi caldi giorni di fine agosto starebbero bene come sottofondo per un bel party al calar della sera in riva al mare. Non inventano assolutamente nulla di nuovo ma chisseneffrega. Ringraziamo i Foo Fighters e i Face To Face che li hanno fatti crescere bene e godiamoci questo disco per quello che è: un puro, divertente e godibile concentrato di energia roccettara!!!

(a.p.)

Per contatti: www.aplaceinthesunrock.com



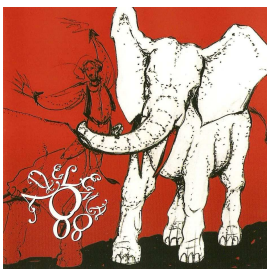
Abulico

Behind (Seahorse Recordings-Audioglobe)

Piano piano arriva. Inizia dentro un sogno delle Cocorosie (Not time to think the past), diventa una rincorsa rock quasi Foo Fighters. Prova a disorientare, su tutto quello che verrà dopo. Parte così Behind, album dell'eclettica band di Arezzo nata nel 2005, realtà musicale affascinata dai contrasti e dalle influenze: 12 tracce ben arrangiate tra pianoforte e synth, dove l'indie rock viene tentato dall'inquietudine del postrock (Betrayerm e Tokyo eyes), predilige la melodia cantautorale americana (notevole l'ispirazione vocale in "Walking on my road"), fino a raccogliere le tracce lasciate dai Radiohead in A Sign and Hide Me, a ritrovare i Foo Fighters in Life and Story of JM e a perdersi nei meandri dell'intimismo. La storia sembrerebbe nota, gli elementi li conosciamo, ma il quadro è diverso e guardarlo è un piacere per le orecchie dondolate da una voce decisamente espressiva. Qualcuno che forse avrebbe voluto nascere con un pezzo di Jeff Buckley nelle corde vocali ma va bene così. Restano le solitudini, il miraggio di incontri e desideri tra sogno e realtà.

(Alessia De Luca)

Per contatti: www.myspace.com/abulico



Adelema88

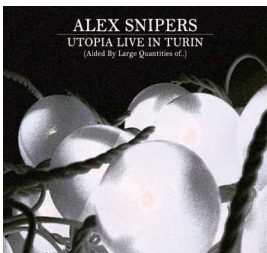
**s/t
(Autoprodotto)**

Davide Galletti si occupa di chitarre, voci, basso, synth e parole ed Elena Iovino di batteria e sintetizzatore: il risultato ottenuto è quello di un indie-noise dal vago retrogusto psichedelico che convince per la freschezza della proposta che pur ricalcando qualche clichè di sonicyoutheriana e nirvaniana memoria presenta un duo con idee e intuizioni niente male. Il tutto condito con liriche in italiano che una volta tanto sembrano prestarsi egregiamente all'occasione. Un inizio davvero convincente che speriamo possa servire da buon biglietto da visita per qualche etichetta volenterosa di concedere la giusta e meritata

chance agli Adelema88.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/adelema88



Alex Snipers

**Utopia Live In Turin
(Mammagamma Records)**

Dopo il buon esordio del 2007 Alex Snipers si cimenta in un piccolo e sentito live in quel di Torino dove, armato di sola chitarra e voce, affronta lo sparuto pubblico allineando quattordici esecuzioni che trasudano tutto il suo amore per il rock dei sessanta e dei settanta. Il risultato è complessivamente positivo, piacciono soprattutto la varietà della proposta, che un set così ridotto rischiava di affossare, e soprattutto il coraggio e la sincerità con cui il Nostro si propone. Peccato per la voce che, questa sì, dovrebbe cercare di essere un po' più varia e soprattutto più sicura nell'affrontare lo scoglio della lingua

inglese. Comunque il saldo dopo due lavori è ancora in attivo e ci auguriamo che Snipers possa proseguire felicemente, supportato anche in maniera più professionale e un po' meno a bassa fedeltà, il cammino intrapreso.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/alexsnipers



Blame

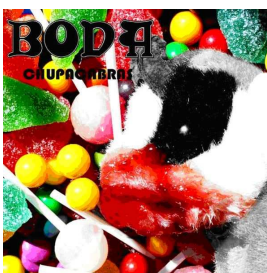
**Goes to Hollywood
(X-Treme rising)**

Le immagini del booklet, macchine sportive e un certo "pimp style", mi mettono in guardia. Devo ammettere che l'ascolto di "goes to Hollywood" dei Blame ha messo a dura prova le mie orecchie. Non è una mera questione di gusti, sui quali, come ben sappiamo, non est disputandum, ma è tutto l'insieme che non mi convince. Va bene, è riduttivo fermarsi all'apparenza, ma l'estetica ultra patinata, ai limiti del pacchiano, del cd fa immediatamente pensare ad un prodotto confezionato in base ad esigenze di marketing e recenti tendenze musicali. Potrei essere solamente prevenuto, ma il problema è che la mia sensazione iniziale

viene, ahimè, confermata sin dal primo ascolto. Un crossover già sentito rimodernato con il metalcore che tanto va di moda oggi. Sebbene i pezzi siano ben arrangiati e mixati (in cabina di regia troviamo Frank Andiver), la tentazione di passare in fretta alla traccia successiva è veramente troppo forte, e spesso tra un pezzo e l'altro non si avverte neanche differenza e quando c'è qualche stacco ("Feed"), l'immane pezzo lento, vengono fuori i limiti vocali del cantante, già anticipati nelle tracce precedenti. Forse questi ragazzi ci mettono l'impegno, ma non arriva alle orecchie di ascolta. Più sudore e creatività, e meno programmazioni a tavolino.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/lifeisnotlikeaporn



Boda

Chupacbras

I BODA sono un trio bresciano con anche loro al basso una donna...e pensando a delle influenze Grunge il confronto coi Verdena sembra scontato. Ma vi sbagliate!! Loro sono meno famosi, ma più originali e il genere che spicca in questo "CHUPACABRAS" è lo Stoner stile Queens Of The Stone Age per capirci. Il disco parte con Chupacabras: l'omonima canzone che dà il nome al disco, una strumentale intima e un po' allucinogena! :) Mentre sembriamo rilassarci irrompe un'incandescente Acre (immaginiamo che pogo live!!) anticipando una Sottovuoto trascinate a dismisura!! Si continua con un'altra instrumental, Neve, ma stavolta non rilassa e sembra di essere sbattuti in un mondo surreale. Sputa

Grunge l'avvincente Fantasmilandia!!! Ali Di Cartone è la perla del disco, una dimostrazione di come può essere brillante lo Stoner/Grunge in lingua italiana. Questo album di debutto è completamente autoprodotta ed è stato registrato nella loro salaprove, ma il risultato è eccelso, anche grazie al fonico Emanuele Grazioli cui va un elogio. Siete sulla buona strada, dajee...

(PHYXIUS - phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.myspace.com/bodascream

**BOOBOO
VIBRATION**



**SCIMMIE
METROPOLITANE**

Boo Boo Vibration

**Scimmie Metropolitane
(Sana Records)**

Provengono da Bologna, quasi tutti con origini salentine però, sono attivi dal 2000 e questo è il loro secondo lavoro. Queste le informazioni essenziali per accostarci ai reggae dei Boo Boo Vibration. Un suono che fortunatamente non si fossilizza su quelli che sono i pur validi standard del passato ma sa anche guardarsi intorno ed assimilare elementi di dub, pop, elettronica e dancehall che contribuiscono in maniera determinante a rendere questo cd più vario e interessante rispetto ad altre proposte presenti in giro. Suoni, ritmiche e testi che giocano con la realtà, parlando della realtà in un lavoro complessivamente positivo grazie anche ai numerosi ospiti che contribuiscono alla creazione del colorato caleidoscopio di suoni presenti nel disco.

(a.p.)

Per contatti: www.booboovibration.it



Box.15

**Another Time
(Alkemist Fanatix/UKdivision Records)**

Otto brani, più un piccolo assaggio introduttivo, segnano l'esordio ufficiale sulla lunga distanza dei Box.15, band proveniente da Cosenza. Il cd contiene delle canzoni piuttosto godibili di alternative-rock (la maggior parte) che lasciano spazio anche ad un graffio pop-punk (I-Dea, l'unico brano in italiano del lotto, meglio comunque con la lingua inglese) e a sfumature malinconiche e sognanti. Ottimi gli arrangiamenti e la voce della cantante Luz* che riesce a spaziare con disinvoltura tra diverse tonalità e atmosfere dimostrando di possedere davvero

un bel talento. Complessivamente il giudizio è positivo aspettiamo solamente un'ulteriore prova per vedere se il gruppo riuscirà ad imprimere alle sue composizioni un tocco in più di personalità rendendosi così più riconoscibile.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/box15



C.F.F. e il Nomade Venerabile

**Luci di Nervi
(Otium Records)**

Luce, giochi vocali oscillanti e atmosfere danzanti. E' questo quello che trasuda da "Luci di Nervi", terzo album di questa band rock/new wave. La band pugliese, nata nel 1999 a Gioia del Colle (BA), ripropone un suono capace di sintetizzare armonie rilassanti e ondeggianti come in "La pazienza delle querce" o in "Amore" con melodie prorompenti da pura band pop/rock come in "Io sono un albero" o "Un lungo viaggio in autostrada". Immaginate uno scontro frontale tra Emiliana Torrini e i Massimo Volume! Un album pieno zeppo di collaborazioni: Paolo Benvegnù, Umberto Palazzo e i Yo Yo Mundi, solo per citarne alcuni.

Particolare l'interpretazione del gruppo durante l'esecuzione di "Ho visto Nina volare", cover di I. Fossati e F. De Andrè. Raffinatezza.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.cffeilnomadevenerabile.com



Coffee Groove

**s/t
(autoprodotta)**

Questo è il primo lavoro autoprodotta di un gruppo nato nel 2006 e che si è dedicato al riarrangiamento in chiave rock di brani originariamente blues. I Coffee Groove non hanno comunque abbandonato completamente le loro origini di "cover band", la loro musica scorre come un rhythm'n blues travestito accuratamente da rock. Sarà la voce femminile, divinamente blues, o il continuo interpellare quella batteria che scandisce il ritmo che, in pezzi come "Hurry up" e "I'm wrong", non mi fa smettere di battere i piedi. "Wine and bells" invece mette sul podio un basso che "singhiozzando" potrebbe fungere ipoteticamente da

colonna sonora per un film di Tarantino. Forse il tutto potrebbe sembrare uno sfacciato richiamo agli amati-odiati Gossip, anche se è risaputo che di Beth Ditto ne esiste una soltanto. Il disco non è affatto male e la registrazione live dà l'impressione di una cerca carica nascosta che si scatena appena sul palco. I Coffee Groove propongono un insieme molto melodico, ma manca ancora un suono che appartenga originalmente solo a loro, nonostante ciò l'ascolto è piacevole, caldo e appassionante.

(mska pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/coffeegroove

SHINE
THE
LIGHTS
OUT

COPENHAGEN

Copenhagen **Shine The Lights Out** **(Demo)**

Quattro tracce, liriche in inglese e, probabilmente, tanti Cure dei primissimi tempi e Gang Of Four tra gli ascolti. Un lavoro di certo non innovativo ma che scorre fluido e cattura con il suo incedere nervoso e saltellante convincendo anche nell'ultima traccia dove i suoni si fanno più dilatati e oscuri. Sicuramente non la band più originale dell'anno ma anche il saper costruire nuove tracce con il suono e il piglio giusto, anche se a volte un po' datato, non costituisce, per nostra fortuna, ancora reato. Aspettiamo con fiducia e interesse una nuova, magari più corposa e personale.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/copenhagenccompany



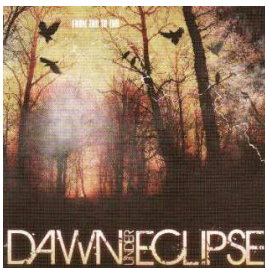
Crisma33 **Empty Roads** **(C33 Studio)**

Una vera e propria miscela di reggae ed elettronica: è il dub. In canzoni come "Floating Alone" si evidenzia il modo in cui l'elettronica riesca a fondersi con chitarre in levare e percussioni reggaeeggianti. "Empty Roads" è steso interamente in inglese, nonostante il gruppo abbia scritto in dialetto napoletano nei loro precedenti lavori. Sembra che il gruppo si diverta a giocare anche sulla sperimentazione: "Crash" sembra essere uscita da un album dei Portishead registrato a Kingston. Il gruppo campano sorprende con la romantica "A letter", dedicata ad una ragazza uccisa ingiustamente durante uno scontro a fuoco a Napoli. Davvero

un bel disco, adatto anche a chi non risulta generalmente affascinato dalle sonorità della band.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/crisma33



Dawn Under Eclipse **From End to End** **(Graves Records)**

Dalla Romagna con furore! Si potrebbe sintetizzare così questo primo album dei riminesi Dawn Under Eclipse, band relativamente giovane (è nata alla fine del 2004) ma con all'attivo partecipazioni a manifestazioni importanti come l' Heineken Jammin' Festival, nel giugno del 2007. Il sound del gruppo si è evoluto negli anni, passando da sonorità in stile death melodico svedese dei primi periodi all'attuale death/thrash di scuola americana, che ritroviamo in questo "From End to End", il loro primo LP pubblicato nei primi mesi del 2009.

Con un simile "curriculum" le mie aspettative erano alte e non sono state disattese. A partire dall'artwork si capisce che il prodotto è curato in ogni dettaglio, ma visto che quello che più conta è la musica (e non il mero "involucro" che la contiene), anche in tal senso non posso che ritenermi soddisfatto per la buona qualità espressa. Fermo restando che il genere non è proprio il mio preferito, i 10 brani che compongono questo "From End to End" sono carichi di energia, con il cantante che si produce in potenti growl, la batteria che martella incessante e le chitarre che accompagnano il tutto con i loro riff. L'unico e forse maggior difetto è nella struttura delle canzoni, dato che alla fine tendono ad essere molto, forse troppo, simili l'una con l'altra.

(Quincy)



Dead Return **Scars of Time** **(Graves Records)**

Evidentemente le metal-band recensite in questo numero di BF si sono messe d'accordo: tutte con la loro pagina su MySpace, ricche di contenuti ed informazioni musicali ma quanto mai carenti in fatto di biografia dei gruppi. Riguardo i Dead Return sono quindi riuscito a reperire solo poche informazioni: originari di Bolzano, sono al loro primo debut-album, dopo un ep pubblicato circa un anno prima. Ascoltando il disco si rimane piacevolmente (e più volte) sorpresi. Innanzitutto guardando l'artwork ci si aspetta qualcosa di cupo, stile black-metal ma quando dalle casse escono le prime note di "Intro", la traccia di apertura, arriva la prima sorpresa, dato che è in perfetto stile gothic, melodica e molto d'atmosfera. Ma i veri Dead Return arrivano dalla seconda traccia in poi, quando si scatenano in un hardcore old-school, fatto di riff di chitarra e basso ed una batteria scatenata. Ad accompagnare il tutto cori mai sopra le righe, che fanno da accompagnamento alla mai doma voce del cantante, carica di grinta ed energia. Ciliegina sulla torta, a fronte di tutte le note liete fin'ora elencate c'è una registrazione "professionale", elemento che spesso finisce per tarpare le ali alle giovani band. Avanti così ragazzi!

(Quincy)



Deus Funk **The Line Between** **(UK Division)**

Sono arrivati i figliocci di Anthony, Flea, Chad e John! Direttamente da Faenza arriva questa band di quattro elementi (anche se apprendo dal mspace dell'uscita di ben due elementi dopo la registrazione di questo disco) che si diverte a unire assoli di hendrixiana scuola ad un cantato in bilico tra gli Incubus e il pop punk americano. Ben 11 tracce che però sono davvero limitate da due fattori: in primis la troppa somiglianza ai loro gruppi preferiti, RHCP e Incubus si sentono fin troppo. Seconda cosa c'è una voce fin troppo camaleontica, dovrebbe tentare di trovare un timbro standard. Per concludere se vi piacciono i giri di

basso della pulce questo è il disco per voi. Altrimenti, avvicinatevi a questo suono con la band classiche.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/deusfunk



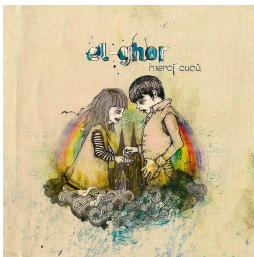
Devocka **Perché Sorridere!?** **(Nagual Records)**

Dopo tre anni tornano i Devocka e lo fanno con un nuovo scatto di rabbia, necessità e passione. Il tempo passato dal precedente lavoro non ha per niente scalfito l'urgenza comunicativa e creativa del quartetto che inanella undici brani di "alternative-combat-rock" fatti di passione, impegno civile e lucida analisi della triste realtà sociale e umana in cui sembra versare il Belpaese. Dall'iniziale "Piero", atipica e pacata atmosfera che racconta una "finta vera vita perfetta", alla potente "Corri", passando per la sofferente "Altre 100

volte", i Devocka si dimostrano ancora più maturi e decisi nel tessere le loro trame sonore e le loro liriche incalzanti. Un disco quasi da ottimo, c'è solo qualche piccola sbavatura nella parte finale del lavoro (penso soprattutto a "Software", un esperimento sonoro non propriamente riuscito), che conferma la band di Ferrara come una delle realtà più interessanti e capaci della scena italiana. Soprattutto, e questo disco ne è l'ennesima dimostrazione, una band capace di sapersi distinguere attraverso un suono e un approccio personale ed efficace.

(a.p.)

Per contatti: www.devocka.it



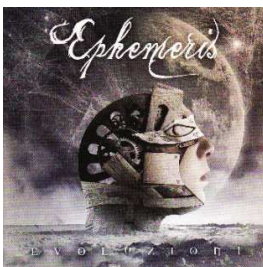
EL-GHOR **Merci Cucù** **(Seahorse)**

Che il francese sia una lingua 'charmant' è fuori dubbio, e che in qualche modo possa essere proprio la scelta della lingua francofona a donare un appeal diverso a Merci Cucù, beh ce lo chiediamo, ma tutto sommato possiamo anche passare oltre la questione linguistica ed occuparci dell'aspetto musicale della questione. E parlare principalmente della buona qualità di questo album dei campani el-ghor, che vanta numerose collaborazioni da parte di nomi popolari nella scena musicale indi-italiana e una serie di coreografie musicali ben inanellate.

Stile, grinta e personalità, si incastonano sulla scrittura semplice e vitale di brani pop rock cristallini e frizzanti. Una buona dose di divertimento, tanta voglia di essere diversi ed originali non per questo prevedibili con fanno di Merci Cucù gioco ben riuscito. Novelli chansonniers, gli el-ghor ci faranno cantare 'à bout de souffle.'

(Manuela Contino)

Per contatti: www.el-ghor.com



Ephemeris **Evoluzioni** **(Black Fading)**

Sono riuscito a reperire poche informazioni circa la storia di questa band. Sono trevigiani, nascono nel 2003 ed attualmente sono 6 i componenti del gruppo. Questo "Evoluzioni" è il loro primo lavoro, prodotto ad inizio 2008, un cd in cui si sperimentano sonorità e melodie differenti. Filo conduttore di tutti i brani sono due elementi, la voce soave e melodica della cantante unita alla malinconia dei brani. Non è difficile scorgere influenze rock, folk ma anche classiche, come nei momenti in cui il pianoforte lascia spazio alla chitarra acustica.

Degli 11 brani che compongono questo debut-album 8 sono cantati in italiano, con i testi

che somigliano più a strofe poetiche, i rimanenti 3 sono invece in inglese. Come primo album si tratta di un prodotto sicuramente valido, frutto di valide idee e di una buona tecnica esecutiva, ma non mancano alcuni aspetti negativi.

Innanzitutto la band deve decidere quale direzione intraprendere, se concentrarsi ed enfatizzare la parte melodico-malinconica o se virare verso scenari "rock-metal". Altro elemento necessario per fare il salto di qualità è la registrazione, che attualmente risulta troppo amatoriale con gli strumenti che rimangono troppo in secondo piano risultando quasi "piatti".

(Quincy)



Flap

Trees are talking while birds are singing (Matteite Records-In the Bottle Records/Venus)

Se gli alberi parlano mentre gli uccelli cantano, noi non si può che rimanere in silenzio. E così sia per il terzo album dei Flap, 3 musicisti della provincia padovana che hanno già due album all'attivo, A Poor Story del 2006 e Férmo, esordio nel 2004. 6 tracce per cui ho in mente una parola sola: Nord-Est. Nord come freddo, silenzioso, sintetico. Est come mistero, sconosciuto, complesso. Apparentemente quieto mentre il resto accade, ma inevitabilmente e prepotentemente acceso, pronto a scoppiare. I Flap muovono scenari stando fermi ed è quel

che da sempre appartiene al post (rock, punk). Alice potrebbe essere una nuvola nel cielo dei 65 days of static, Crushed into the ceiling non nasconde l'origine e si sballa di est mood spingendosi oltre i confini fino a ballate folk accelerate. Musica in cui niente è come sembra, scivoli via incalzato dal ritmo e torni a casa coperto di lividi. In Férmo 2 si infila qualche parola nell'intreccio strumentale, riecheggia l'eco oscuro e seducente di Nick Cave ma è un breve assaggio che precede i 13 minuti di Thriller Jackson Brother. Affetti da nausea e paura del vuoto, siete avvisati. Là dove tutto tace, s'annida un rumore pronto a mangiarvi vivi.

(Alessia De Luca)

Per contatti: www.myspace.com/flapband



Franco Eco

Dante Concert (UDU Records)

Idea magari non originale quella di mettere Dante in musica ma di certo estremamente coraggiosa. Franco Eco, compositore romano di cinema e teatro ci prova dipingendo nove affreschi di personaggi che rappresentano "un'umanità metastorica" sedimentati, dove più dove meno, nella memoria di tutti. Trattando l'inferno si parte con Caronte e si passa per Pier della Vigna, Paolo e Francesca, il Conte Ugolino fino al gran finale. Il risultato di questo lavoro prettamente strumentale è comunque ragguardevole e in particolare, soprattutto dove le

orchestrazioni si fanno più spoglie, l'autore riesce a toccare a fondo le corde dell'anima. Un disco forse un po' troppo prolisso che paga, probabilmente, l'essere così distante dagli ascolti abituali di quasi tutti noi anche se il Nostro riesce sapientemente a coniugare il sinfonico a sprazzi di moderno creando un interessante unione di suoni.

(a.p.)

Per contatti: www.arseco.it



Frigidaire Tango

L'illusione del Volo

(La Tempesta Dischi)

Una storia, quella dei Frigidaire Tango, che congelata a 25 anni fa con l'ultimo concerto, ricomincia senza perdere il segno con il passato. L'illusione del volo, disco prodotto da Giorgio Canali, ci restituisce la sostanza di una band, considerata tra i portavoce della new wave in Italia, dove la forza è nella compiutezza e nell'espressività dei brani sia dal punto di vista musicale, che dei testi. Quattordici brani per un flusso di ispirazione dettato dall'esperienza, a cui si sono aggiunte tra le altre, le collaborazioni di Federico Fiumani dei Diaframma, di Diego Galeri dei Timoria. Questo disco, nella placida energia di un rock di matrice cantautorale,

racchiude la matura consapevolezza di chi può permettersi di non avere fretta, di chi rivive il passato della sua storia affacciandosi al presente con l'attitudine di chi ha molto da raccontare.

(Manuela Contino)

Per contatti: ww.frigidairetango.com



Giorgio Canali & Rossofuoco

Nostra Signora della Dinamite

(La Tempesta Dischi)

Dopo un anno a girovagare al fianco di Vasco Brondi, secondo me più per esigenze di portafogli che artistiche, ritorna Giorgio Canali con un nuovo lavoro tutto suo. Se le canzoni di merda ti restano in memoria in un battibaleno, i brani di Canali ti prendono alla spalle lentamente... E quando una carezza "Lezioni di Poesia" diventa una coltellata "Tutti gli Uomini", ti ritrovi senza respiro in tempo zero. Canzoni nazionali popolari, scritte da chi ha da sempre fatto musica ai margini del merdoso trend, una specie di modugno che canta "nel blu,

dipinto di merda". Chiamatela se volete, Poesia. "Son cazzi vostri", risponderrebbe il Giorgione baciando la statua della Nostra Signora della Dinamite, senza temere la suina. (Tum)

Per contatti: www.giorgiocanali.it/



Git & Cri

s/t

(UDU Records)

I Git & Cri da qui in poi avranno sicuramente un posto di riguardo tra le mie preferenze musicali, a dimostrazione del fatto che non occorre essere grandi innovatori o comunque sostenitori di chissà quale particolare "corbelleria" musicale. Basta solo unire degli ottimi musicisti ad una voce divina, quella pop-fusion di Cristina Pizzol; il suo è un cantautorato (lei stessa collabora alla stesura della maggior parte dei testi) dolce e percettibilmente intelligente, per mezzo del quale trasmette perfettamente le emozioni pacate e malinconiche di ogni "sua" singola parola, tutto ciò senza particolari accessi vocali. Un

"passaparola" melodico, una tranquillità intrinseca che riguarda anche quel filo di elettronica che si percepisce appena tra le note strumentali ripetute dalle chitarre. Ancora una volta i suoni portano vere e proprie sfumature pop, ma i testi cercano di discostarsi da ciò, come un voler riferirsi al blues, ma non fraintendetemi, in questo disco non c'è assolutamente nulla del blues, ad esclusione di qualche vago richiamo nella vocalità del cantato. Al contrario, di pop ce n'è abbastanza da portare l'orecchio direttamente al succo del discorso, obiettivo principale di questo stile musicale, quando non è dedicato esclusivamente alla rendita economica. I Git & Cri sono una piacevolissima scoperta, al di là delle sperimentazioni e delle complicate realtà musicali del panorama indipendente e non.

(mska_pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/gitcri



Il Management del Dolore Post Operatorio

Mestruazioni

(Videoradio)

Davvero difficile soprassedere sul nome di una band e sulla titolatura oscena di un lavoro, specie dopo un ascolto che si avvicina molto all'esperienza di una lunga degenza di corsia. Dall'Abruzzo ecco questo quartetto che sciorina una serie di influenze tra il bizzarro e il grottesco (dai Joy Division al Primo Vasco Rossi). Nichilismo all'italiana che prova goffamente a riprodurre per l'ennesima volta le glorie d'esordio di Marlene & Co. Echi di un movimento morto e sepolto, testi banali e privi di senso che portano all'isteresi nell'ascolto. E quando aprire un concerto dei Meganoidi diventa un motivo di vanto per riempire il tuo

comunicato stampa... è tutto dire! (Tum)

Per contatti: www.myspace.com/managementdeldolore



Jason Lytle

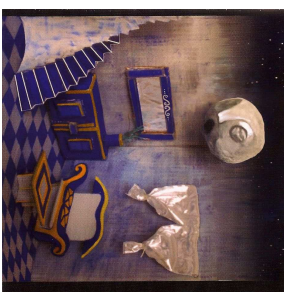
Yours Truly The Commuter

(Anti)

Ecco Mr. Granddaddy al debutto solista. Montanaro fino al midollo, volutamente zotico e velatamente enigmatico come impone la genesi alternative di pavementiana memoria. Ecco un disco centrato sul bizzarro tema del pendolarismo, tanto inutile quanto superficiale, assolutamente ricco di spunti interessanti che non riescono però ad essere incanalati in una forma canzone vincente ma si perdono nei miasmi di feed e gingilli elettronici. Come se un interessante racconto di un viaggio si perdesse in dettagli irrilevanti, dove i particolari non si rendono rivelativi ma superficiali. Non manca una buona dose di campionamenti che rendono protagonista Madre Natura provando ad arricchire la melodia di "Flying Thru Can yons" che incrocia la semplicità dei Fab4 alle sviate slow-core dei Mercury Rev. Dopo numerosi ascolti dell'intero lavoro, emerge un senso d'affaticamento globale; come se il nostro Brian Wilson con i pantaloni alla zuava si perdesse tra i suoi giocattolini e travisasse il fine ultimo del lavoro: la canzone. Un futuro solista che somiglia ad una parentesi che non riesce a chiudersi, un pasticcio che non è minimamente degno dei precedenti, melodie impolverate nella desolazione della Western Freeway e chi capisce di cosa vado blaterando...annuirà con fare sornione e consenziente (si spera).

(Tum)

Per contatti: www.myspace.com/jasonlytle



Jenny's Joke

s/t

(Seahorse Recordings)

Un percorso che è cominciato nel 2003 quello dei Jenny's Joke, che tra numerose esperienze live e perfezionamenti del proprio stile approdano alla loro terza prova con un album dal titolo omonimo di ottima costruzione. Graffianti Spin me round e Don't lay your head on my shoulder che aprono il disco e che si evolve in episodi più carezzevoli come From below e Soft as breeze o sperimentali come The freaky story of somebody else. Echi folk e distorsioni post rock si accompagnano ad una ruvida sensibilità per un disco solido e denso di sensazioni. Intimista, ma vero, questo album dei Jenny's Joke contiene intuizioni di pregio facendone un disco da elogiare.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.jennysjoke.it



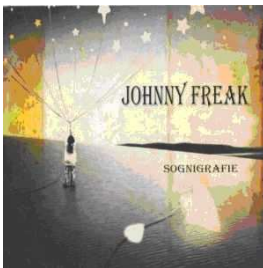
Jerrinez

La Corte (Dizlexiqa)

I Jerrinez sono come una di quelle ragazze che incontri per la prima volta e alle quali dedichi una sega, sdraiato sul letto sfatto nella camera in penombra. Se i Jerrinez fossero una ragazza chiederei loro di uscire. Starei ore ad ascoltarla parlare della sua Milano con una birra in mano, guardando il suo chiodo infilzato dalle spille che trasuda '77 (La lingua batte). Sicuramente mi parlerebbe come un giovane Godano al femminile (La Corte) e finita la birra chiederebbe del vino rosso lodando Vinicio Capossela (Bohemien) per poi buttarsi sui poliziotteschi anni'70 (24 miles). Rotto definitivamente il ghiaccio mi confesserebbe di amare alla follia i C.c.c.p. ma di apprezzare anche il jazz (Betty Boop) e gli Stooges (The bees are running) e che secondo lei Lindo Ferretti e Pierpaolo Capovilla sono i più grandi poeti che l'Italia abbia mai avuto dopo De André. Credo che mi innamorerei all'istante di una ragazza come i Jerrinez, e al momento di congedarci malinconici tra una nuvola di fumo so già che sentirei la sua mancanza (Uscita Milano - Certosa).

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/jerrinez



Johnny Freak

Sognigrafie

I JOHNNY FREAK sono 5 ragazzi che sembrano dei veterani per quanta maturità riescono a far trapelare nel loro sound. Sono particolari grazie alla fusione tra Grunge anni '90 e rock italiano targato Marlene Kuntz, pensate che splendore!!! Si parte decisi e pieni di speranze con Martin: testo e arpeggi adorabili incorniciati da una grande ritmica combattiva e inarrestabile decisa a farsi valere. Il brano più intenso è Mi Stanco Di Me grazie ad un arrangiamento avvincente e a un testo tagliente: "In questo tempo niente ha più senso...batti forte, forte, forte, che prima o poi mi sveglierò da questo tempo che non ha senso...io mi stanco di me e pensa di te. Soffierà il vento e spazzerà tutti i cattivi odori con i

miei dolori, ma non basterà una vita a cancellare tutti i miei errori...". Piena di suoni apprensivi e psichedelici è Quasi Notte, il preludio de La Notte, che allo stesso tempo coccola e sbatte da una parte all'altra tra trepidazione, armonia, angoscia, disorientamento, tormento, inquietudine... Il gruppo continua la verve psichedelica con i brani lancinanti Labirinti Viola e Innocente Tra Le Smorfie, dove viene messa in risalto la vena artistica del frontman Luca Spisani con un parlato poetico. Da sottolineare altre gemme come Gli Alterati, Assurda ed Almeno. La Elevator Records ha sfruttato il loro potenziale lanciando i singoli Martin e Ansia E Caffè nel catalogo digitale Mondadori. Filtra magia non solo in studio... l'atmosfera diventa ancora più incandescente nei live: dal vivo, infatti, il gruppo riesce a dispiegare un impatto sonoro caldo e coinvolgente tale da suscitare suggestioni emozionali ed intense... è provato, fidatevi!!

(PHYXIUS - phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.myspace.com/johnnyfreak



June Miller

Simulacra Sunset (Marsiglia Records)

Ecco un caso di mini-concept album. I June Miller sono stati influenzati dalla poetica di Philip K. Dick in "Il Cacciatore di Androidi" e dal dinamico film "Blade Runner". I brani seguono una sperimentazione continua, difficili da etichettare se non come rock. Entusiasmo e pulsazioni rarefatte: questi sono gli ingredienti che i ragazzi di La Spezia hanno messo in "Simulacra Sunset". Cinque pezzi ben legati insieme con gusto e diletto, spingendo un po' troppo sulla strumentale. L'album presenta un buon arrangiamento, la voce (quando presente) ricorda Thom Yorke e i primi Radiohead. Se svilupperanno questa strada sono sicuro che produrranno un ottimo lavoro.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/jumemillerband



Kalashnikov

Angoscia-Rock (Autoprodotto)

Tornano i Kalashnikov con un sette pollici contenente tre brani. Sul vinile rosso fuoco scorrono veloci le storie raccontate con il solito piglio antagonista da parte di una delle realtà più valide del mondo del "Do It Yourself" (i brani sono gratuitamente scaricabili dal loro sito). Punk, molto personale e molto "ricco", sempre pieno di spunti, idee, riflessioni. Al tutto questa volta i Nostri aggiungono anche un libretto di trentadue pagine dove si narra di un futuro pieno di angoscia e di amore ovviamente in stile Kalashnikov. Impegno e punk-rock come al solito,

bravi come al solito.

(a.p.)

Per contatti: www.kalashni.net



Ka mate Ka Ora

**Thick as the summer
(A Buzz Supreme)**

Il concetto è molto semplice. Prendi una bella canzone dagli accordi semplici e dalla melodia di facile presa, poi rallentalo fino a soffocare e sommergila di ondata di chitarre elettriche fino a farti esplodere le orecchie. Attraverso questo modus operandi, tre ragazzi di Pistoia decidono di metter su band e auto prodursi il debutto. Un antidoto alla frenesia degli scenari urbani contemporanei, una panacea per rallenterà le pulsazioni fino a sfiorare la catalessi, stile Mazzy Star per capirci. Qualcosa che ricorda la narcolessia slow-core degli ultimi Low, purtroppo manca guizzo melodico di Mojave 3 e questo potrebbe incidere sull'ascolto sulla

lunga distanza... (Tum)

Per contatti: www.myspace.com/kamatekaoraband



Korova MilkBar

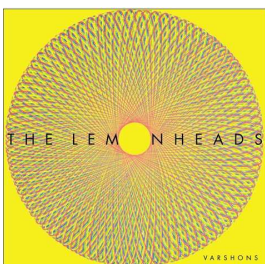
**s/t
(UK Division/Alkemist Fanatix)**

Partito con sonorità nu-metal con il tempo il suono dei Korova MilkBar si è lasciato contaminare dal post-rock e dal metal-core. Il risultato è racchiuso in questo cd omonimo in cui il gruppo convoglia tutta la propria rabbia stordendoci con bordate sonore davvero massicce ma dando anche spazio a momenti più "tranquilli" (ehm...) dove si ha la possibilità di apprezzare al meglio le innegabili doti tecniche di cui il quartetto sembra essere dotato. Un lavoro che forse farà storcere il naso a chi non è avvezzo a certi suoni ma nel complesso un buon disco, al di là dei singoli gusti, dove l'intreccio di diversi approcci sonori riesce a

produrre un risultato non convenzionale e piacevole.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/korovamb



Lemonheads

**Varshons
(Cooking Vinyl)**

Nel panorama alternativo a stelle e strisce, Evan Dando gode senza dubbio di un talento innato, un gusto raffinato per le armonie d'impatto, strutture concentriche di facile presa sulla memoria collettiva. Di una generazione d'eterni perdenti. Sebbene pigro, indolente, e diciamo pure perennemente "scazzato", eccolo ritornare sulla piazza con un lavoro che penalizzeremmo nel definire "cover album". Undici ri-elaborazioni slegate da ogni logica intrinseca, sotto il comun denominatore del gusto per la pura melodia, a volte inventato di sana pianta. Si parte con la folk ballad di Gram Parson "I just can't take it anymore", riproposta senza eclatanti variazioni sul tema ma fedele al mood originale. C'è tempo per i colpi di scena, riarrangiamento clamoroso su "Layin Up With Linda" del guru-fetish GG Allen, qui trasformata in una ballata che oscilla tra amore e follia omicida pur mantenendo un'identità trasognante. Non mancano momenti di confusione artistica, risolvibili solamente trovando l'enigma del rebus che congiunge Leonard Cohen a Linda Perry, la cui "Beautiful" suona divinamente per sola voce e chitarra. Assoluta sorpresa è la gemma 60's garage-rock "Green Fuzz", pepita rarissima di Randy Alvey & The Green Fuzz. Pena mostruosa è il duetto elettro-kraut "Dirty Robot" dove Dando invita Kate Moss, ex bella figa, ex tossica ma mai cantante più inutile. Una caduta di stile sull'ultimo miglio che travisiamo volentieri nella valutazione complessiva, il lavoro è complessivamente gradevole.

(Tum)

Per contatti: www.thelemonheads.net



Lissy Trullie

**Self-taught learner
(Wichita/Self)**

Lissy è una giovane rocker newyorkese, nelle orecchie fischia il suono lunare di Marquee Moon e nell'aspetto fisico la ribellione di un'eterna adolescente riottosa. Cocca di casa V2/Cooperative Music eccovi questo Ep che funge da antipasto all'esordio, previsto per il 2010. Al primo ascolto richiama immediatamente l'atteggiamento di Pete Doherty, un punk urticante e spocchiosetto che sulla lunga distanza si sgretola e impoverisce la melodia dei brani. Nonostante la copertina meravigliosa, poco altro riesce a convincerci, salviamo giusto l'estroso gusto di "Ready for the floor" riadattamento del brano di Hot Chip. Il resto

è cibo precotto, funzionale giusto al riempimento (e omettiamo il complemento oggetto). (Tum)

Per contatti: <http://lissytrullie.blogspot.com>



Loadstar **Calls from the Outer Space** **(UK Division)**

Davvero singolare la storia dei Loadstar, in quanto sono passati ben 24 anni dalla formazione della band alla pubblicazione del primo album. Il gruppo nasce a Napoli nel 1985 dall'incontro tra Stefano Guercia, Alessandro Pacella e Massimo Tatafiore, ispirati dalle band metal più famose dell'epoca (Iron Maiden, Metallica, Judas Priest, ecc). Negli anni seguenti, dopo alcuni cambi di line-up, il gruppo inizia a proporsi sulla scena underground, ottenendo un buon riscontro in fatto di critica e pubblico. Qualcosa però s'incrina e prima Stefano Guercia, poi un altro membro della band decidono di lasciarla, decretandone lo scioglimento. Passano gli anni (tanti), e nel 2005 i tre fondatori decidono di riunire i Loadstar e, dopo aver reclutato altri componenti, iniziano a produrre e lavorare

su nuovi progetti, sempre fedeli al filone hard-metal che li ha caratterizzati sin dall'inizio. Fortunatamente tutti questi anni di "gestazione" hanno dato i loro frutti: questo "Calls from the Outer Space" suona come un prodotto maturo. Il gruppo ha buona inventiva e se da un lato certe sonorità tipicamente metal si rifanno ai mostri sacri del genere, il tutto non suona come di "già sentito". Buona anche la tecnica esecutiva dimostrata da questi "vecchietti" dell'ambiente, capaci di dare la paga a tante altre band, nuove o già affermate. (Quincy)

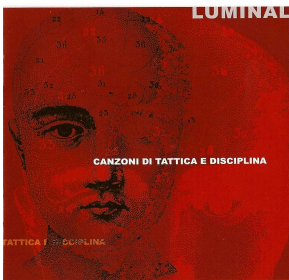


Lorenzo Lambiase **La Cena** **(Altipiani)**

Lorenzo è un ventisettenne romano con la canzone italiana nel cuore e l'orecchio teso alle dilatazioni sonore del post rock. Una strana formula che tende ad allungare ballatine sentimentali in composizioni che taluni chiameranno ipnotiche e tal'altri soporifere. La mia esperienza d'ascolto s'avvicina allo smarrimento seppur apprezzando le composizioni eteree di brani come "Il viaggio" o "Il teatro di Sophie", per inciso molto vicine ai lavori solisti di Emanuele La Piana (N.A.N.O). Ma trovo davvero molto più interessanti i loop elettro/pop delle "Luci del Metrò", afterparty strobo per cuori infranti in cerca della propria dimensione. Le schitarrate di La Cena, invece puzzano di rocker pentito, una

chiusura prescindibile per un lavoro tutto sommato gradevole. (Tum)

Per contatti: www.myspace.com/lorenzolambiase



Luminal **Canzoni di tattica e disciplina** **(Black Fading Records)**

Questo è rock'n roll. Canzoni di tattica e disciplina, il primo album dei romani Lumen, è un album rock sotto tutti i punti di vista, nell'urgenza diretta e continua del suono come nella grintosa tensione dei testi. Dall'inizio tagliente e concitato di L'uomo bicentenario alla scarna ma incisiva potenza della title track, i Luminal ci trascinano nella dirompente atmosfera di un disco che non lascia scampo, facendoti rimanere incollato all'ascolto. Merito di una formula che gioca abilmente su vari livelli, passando da momenti struggenti, alla diretta eloquenza di parole dure e significati che non passano inosservati. Il doppio intervento vocale di Alessandra Perna e Carlo Martinelli, amplifica l'efficacia di un disco

articolato e costruito con cura e senza inutili giri di parole. Il tagliente gusto di dire le cose come sono, la scrittura colorata convergono nella di una rabbia matura e consapevole che ha trovato un giusto canale di sfogo. (Manuela Contino)

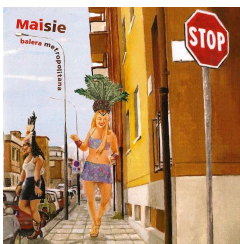
Per contatti: www.luminalband.it



Magenta Vol. **Sub** **(Autoprodotto)**

Davvero talentuosi i Magenta Vol. da Forlì! Il loro è un disco fatto e curato sin al più piccolo dettaglio con una devozione e una ricercatezza fuori dal comune (a cominciare dal bellissimo art work). Si tratta di rock in italiano, detto banalmente, ma l'ascolto è davvero spiazzante per la varietà dei suoni che ci si trovano dentro. Influenze stoner, certo, elettronica malata, anche, testi obliqui, tinte oscure... tutti elementi che contribuiscono a rendere "Sub" un lavoro interessantissimo e vario che consigliamo sicuramente a quanti amano suoni intelligenti e ricercati e testi ironicamente cupi e taglienti. Bravi, bravi, bravi!(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/magenthavol



Maisie

Balera Metropolitana

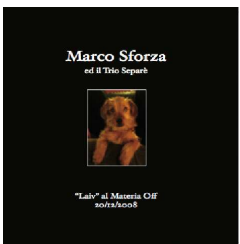
(Snowdonia)

Ancora loro. Sempre perspicaci, ficcanti ed in questo caso anche molto ambiziosi. I Maisie dopo l'esaltante successo di Morte a 33 giri, si riaffacciano sulla scena musicale italiana regalandoci un disco doppio, corale, colmo di storie, di parole, racconti, felicità, ironia e cinismo. I titoli eloquenti e surreali dei brani introducono in un mondo di musica che non si risparmia in combinazioni di generi e stili spaziando dal pop all'eletto, dal Rock al folk.

Sublimi e dissacranti, i Maisie, proiettano lo sguardo sulla realtà mettendoci di fronte a ciò che siamo, a quello che stiamo attraversando, a quello che non ci piace ma che nostro malgrado accettiamo. Balera Metropolitana è il compimento di una band che non sacrifica la propria musica alla facile melodia o alla bella canzone senza anima, ma vuole creare una dialettica viva tra il bello ed il brutto, il buono ed il cattivo, la morte e la vita, la speranza la disperazione. E' la storia raccontata secondo la poetica di una band che sembra avere acquistato pienamente una verve artistica degna di grande considerazione: istintivi, creativi ed unici nella loro non classificabile sensibilità musicale ed artistica.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.myspace.com/maisieit



Marco Sforza ed il Trio Separè

"Laiv" al Matera Off

(Autoprodotto)

Una specie di Lucio Dalla autoprodotta che suona in acustico in un circolo culturale della provincia di Parma. Dati i parametri iniziali, dover elargire un mio parere diventa una missione davvero ardua. Musica adulta che ha la pretesa d'essere intelligente nei testi e raffinata nella ricerca melodica. Resto nel mio imbarazzo e respingo al mittente senza il minimo pentimento. (Tum)

Ps. I cani che abbaiano tra gli applausi che seguono la prima canzone sono così finti che lo sentirebbe anche un sordo!

Per contatti: www.marcosforza.it



Matta Clast

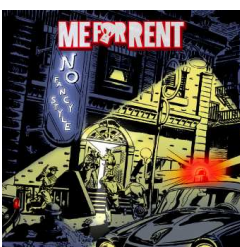
Lontano da qui

Melodia, rabbia e poesia un continuum di brani, in cui il suono si evolve alla ricerca della sua identità per non adeguarsi a stilemi e rifuggendo da divisioni di generi, che sembra voler gridare la sua volontà assoluta di sperimentare. Un ardito esordio, quello degli umbri Matta Clast, che colgono al volo l'opportunità di imporsi o per lo meno di distinguersi nella scena musicale indipendente con un album vigoroso e denso di personalità. Nei brani contenuti in Lontano da qui si respira il furore originario dei Marlene Kuntz condensata nell'energia intensa di brani scritti come poesie ermetiche. I Matta Clast con il loro stile frammentario sembrano

non avere intenzione di piacere per forza, ma si tengono nel loro personale, imponendosi al pubblico con il più netto degli atteggiamenti: prendere o lasciare.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.matta-clast.net



Me For Rent

No Fancy Style

(Nerdsound Records/Ammonia Records)

Oggi, forse, sul punk non c'è più nulla da dire o da inventare però ben vengano dischi come questo! Tornano i Me For Rent e ci fanno sentire come si mischiano punk-rock e hardcore melodico. Energia allo stato puro, undici tracce, ovviamente massimo tre minuti l'una, e alla fine della giostra tutti belli pettinati dagli spostamenti d'aria che provengono dalle casse! E' solo punk dicevamo, ma che botta!

(a.p.)

Per contatti: www.meforrent.com

Microwave With Marge

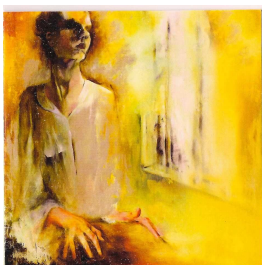
Cow Licks Cow

(Valvolare Records)

I tarantini Microwave With Marge sono figli di un postpunk degenerato e malato come quello di: Erase Errata, Melt Banana, Arab On Radar, Ex Models, Liars, The Chinese Stars etc. Dopo essersi lasciati alle spalle il fulminante ep uscito per la label indipendente Hysm? giungono all'album di debutto per la Valvolare Records, etichetta indipendente anconetana. Le matrici che ce li hanno fatti conoscere non cambiano, un punk spigoloso, pieno di fratture, rumoroso e selvaggio, senza alcuna regola, nessuna direzione, ma con in più un ritmo disco dettato dalla batteria e dalle voci isteriche. Non cambia neanche l'assetto chitarra-basso-batteria che conferisce ai pezzi un qualcosa di minimale e vicino al live. E forse è proprio quello che cercano i tre ragazzi, discostarsi il meno possibile dalla forma live. Otto tracce devastanti, precise quanto sghembe e valorizzate da una produzione accurata (e qua si nota la firma di Fabio Magistrali), veloci come una fiammata, irritanti quanto l'alcol su una ferita aperta. Debutto degno di nota.

(Tommaso Floris)

Per contatti: <http://www.myspace.com/valvolare>



Morose

La Vedova d'un Uomo Vivo

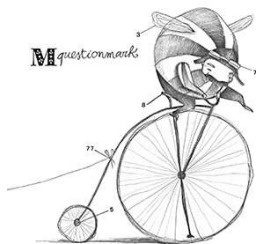
(Boring Machines / Ribes records)

Si cammina con passo lento e circospetto tra le nebbie fitte del secondo album dei liguri Morose. Con il passaggio dalla lingua inglese all'italiano, la band ne esalta le caratteristiche di lingua portata a diventare poesia e duttile strumento di narrazione, come la sua capacità di enfatizzare la liricità dei brani e la loro drammaturgia. Si procede tra il lento e sospeso incedere di brani lirici e ombrosi tra i quali spiccano Intorno ad una donna dai mille mariti e Il campo ha occhi la foresta orecchi. La vedova di un uomo vivo, ci conduce con il suo folk oscuro in ambiti cupi, attraverso atmosfere lente e nostalgiche dalle quali si esce alienati,

persi in immaginari a tratti funerei. Brani sostanziosi e strazianti per un disco maturo e sentito.

(Manuel Contino)

Per contatti: www.moroseismoroseismorose.com



Mquestionmark

One For All All For One

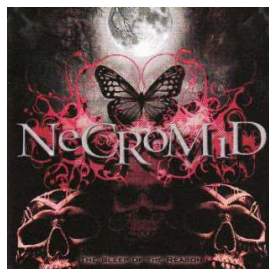
(Badtrip/Unhip Records)

Si divertono a bistrattare il buon vecchio brit-pop con una formazione a quattro su cui spiccano due bassi, di cui uno notevolmente e godurosamente distorto (almeno per il sottoscritto e per quanti hanno sopportato il mio fender-jazz con overdrive a cannone) e con innesti "filosoficamente noise" e praticamente funkettoni nel battito e ci regalo un disco che piace assai dall'inizio alla fine. Alla lontana, lontanissima, potrebbero ricordare gli "You Say Party! We Say Die!" ma hanno un piglio tutto loro che ci li fa apprezzare parecchio. Non fanno nulla di particolarmente nuovo ma questa seconda fatica sulla lunga distanza ci lascia

nello stereo un gruppo che fareste bene ad annotarvi e a non lasciarvi sfuggire per niente!

(a.p.)

Per contatti: www.mquestionmark.com



Necromid

The Sleep of the Reason

(UK Division Records)

Questo album è un tipico esempio di cosa significa mettere assieme una buona tecnica esecutiva con una qualità di registrazione amatoriale: un album che "potrebbe ma non può". I Necromid nascono ad Imperia nel 2003 e sono queste le poche informazioni che sono riuscito a reperire. Immagino quindi che abbiamo trascorso i primi anni di vita suonando in manifestazioni e locali oltre che provando a comporre i primi pezzi, fino ad arrivare alla pubblicazione di questo "The Sleep of the Reason", datata 2009 (anche qui le informazioni sul sito web ufficiale della band sono davvero carenti). Il genere musicale proposto si rifà al

death metal di stampo svedese dove, ad accompagnare i growl del cantante, ci pensano frequenti riff di chitarra (vere protagoniste dei brani) e momenti più melodici. Come anticipato in apertura gli ingredienti giusti ci sono tutti, peccato però che il risultato venga inficiato da una qualità di registrazione davvero non all'altezza, che non dona alle chitarre ed alla batteria il giusto peso e facendole sembrare quasi "fiacche". Anche il songwriting tutto sommato non brilla per originalità ma, in un debut-album di una band, è un difetto su cui si può chiudere un occhio.

(Quincy)



Nexus

Do it!

Se la Sony ha messo gli occhi su questi ragazzi un motivo ci sarà. I Nexus, che si dividono tra Verona e gli Stati Uniti, suonano un punk rock semplice che si rifà al garage di band come gli Hives, senza però riprenderne le asperità. Il suono risulta quadrato e pulito, fin troppo per i miei gusti di amante del genere nelle sue forme più immediate e lo-fi. Niente sbavature, niente di ruvido, schitarrate che potrebbero osare di più e che invece sono più vicine ai Franz Ferdinand che non agli svedesi sopra-citati. "Do it!", che oltre a dare il titolo

all'album è anche il primo singolo, apre la strada alle altre quattro tracce, imprimendo subito un buon ritmo al disco. Ritmo sostenuto dalla song n. 2, la strumentale "Motorama"; "Devils paradise" sembra più votata alla scuola californiana, mentre "corri corri principino", alla quale presta la voce Lela Gharib dei Bikini the Cat, ricalca le ultime tendenze newrock made from Uk. A chiudere il cerchio ci pensa "Tortellini in Broadway", che risulta forse la mia preferita, con una linea di basso che regge l'intero pezzo. Questo "Do it!" si lascia ascoltare piacevolmente, anche se i Nexus vanno valutati sulla distanza. Cinque pezzi forse non sono sufficienti, anche se come inizio non c'è male.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/nexus8kmband



Nicker Hill Orchestra
All the different deaths... and rebirths
(In the Bottle records)

Dopo aver mosso i primi nel 2006 passi come duo, e aver registrato l'ep If? Or fades?, i Nicker Hill Orchestra raddoppiano l'organico e danno alla luce "All the different deaths... and rebirths" per l'etichetta indipendente In the Bottle Records. Il disco, che merita sicuramente una nota per il gradevolissimo lavoro grafico, è composto da cinque tracce che possono essere inserite nel calderone post-rock. L'esordio (Say goodbye, you'll never see me again) mostra subito le potenzialità del quartetto, con una sensibilità sonora alla Explosion in the sky pronta a deflagrare in un crescendo finale, così come nel secondo pezzo (Sailor) in cui sentiamo anche una voce non troppo convincente forse, e che rimarrà per tutto l'album una sorta di corpo estraneo. I due brani successivi (Reed e Shit you!) sfoderano un'attitudine più noise. Il suono si fa più concreto e solido, abbandonando quelle atmosfere rarefatte tendenti allo shoegaze, atmosfere che ritornano sognanti e psichedeliche nel pezzo di chiusura (Vortex). Il sentiero percorso dai Nicker Hill Orchestra è forse, ultimamente, poco battuto, ma i quattro mostrano che forse vale ancora la pena riscoprirlo.
(Arturo Bandini – polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/nickerhillorchestra



Ofeliadorme
Sometimes It's Better To Wait
(Autoprodotto)

Atmosfere acustiche, con piccoli innesti elettrici ed elettronici, toni malinconici e sognanti e una voce delicata ci accompagnano nei sei brani racchiusi in questo mini-cd che ti incanta e ti rapisce e vorresti non finisse mai di cullarti. Nulla di nuovo all'orizzonte, pensate alle Cocorosie e ai loro "rumorini di fondo" e ad una P. J. Harvey meno spigolosa ed eccovi serviti l'esordio degli Ofeliadorme: un disco bello, curato il giusto, che incanta senza bisogno di tanti orpelli.

(a.p.)

Per contatti: www.ofeliadorme.it



Paolo Baltaro
Low Fare Flight To The Earth
(Musea)

Fa tutto da solo Paolo Baltaro, con calma e amore per quello che realizza. E viene ripagato con il risultato di questo disco (disponibile anche in vinile, dove inutile dirlo rende mooolto meglio) che sembra spartire con l'Italia solo il nome dell'autore. Facile accostare i suoni delle dieci canzoni alla terra d'albione, dove il pop-rock la fa da padrone lasciando spazio a qualche sfumatura di psichedelia figlia della passione del Nostro per i Pink Floyd. Convince soprattutto la "varietà omogenea" dei suoni, frutto dei due anni di cesello che hanno portato alla genesi

del lavoro. Con la semplicità a volte si riesce a raggiungere un livello davvero inimmaginabile e questo "Low Fare" ne è l'ennesimo esempio. Chapeau.

(a.p.)

Per contatti: www.paolobaltaro.com



Piper X Abo
E Questo è Quanto

"E QUESTO E' QUANTO" dei PIPER X ABO sembra un piccolo demo di 5 tracce che viene da quel di Teramo, ma qui come non mai il buon vino l'abbiamo trovato nella botte piccola!! Appena inserito nello stereo comincia Bijou Bijou..Ehy! Ma che è sta schifo di disco?!! Tranquilli, è solo una simpatica ironia verso i truzzi da mare: "ed eccolo in spiaggia, maglietta sotto vuoto, costume maculato, col muscolo tirato, il petto appena depilato, il tunz in sottofondo, a caccia di figa" ah ah... Il brano che emoziona è Nuova Realtà: "Infiniti giorni a restare a guardare, infinite ore a cercare d'odiare, per chiudere i conti col suo passato, per dimenticare tutto quel che è stato, lui soffre in silenzio l'amara parola che lo ha distrutto e che lo uccide ancora". Bei ritmi Punk veloci e con tanto di stop&go di quelli che trascinano. Divertono ancora con la cover in dialetto Briganti se

More rivisitata in chiave Punk. Bravi raga'!!!

(PHYXIUS – phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.myspace.com/piperxabo

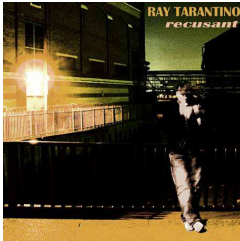


Placebo
Battle For The Sun
(Pias)

Tornano gli inglesi PLACEBO col nuovo album "BATTLE FOR THE SUN" e la mia bocca è ancora aperta per lo stupore di ciò che ho ascoltato...oggettivamente la rock band più completa al mondo!!!! Così sorprendenti che invece di far partire il disco con una hit, propongono un'introspezione Kitty Litter. La band di Brian Molko in Battle For The Sun entusiasma grazie ai continui cambi di ritmi e ai muri di suono incredibili, e stupisce grazie ai caldi arrangiamenti della nuova violinista Fiona Brice. Una nota dolente per il gruppo è l'addio dalla band di Steve

Hewitt, ma la consolazione è averlo sostituito con un grande batterista americano che risponde al nome di Steven Forrest. Ha portato una ventata di American Style che risalta soprattutto nel singolare For What It's Worth, con uno stile stravagante ed originale...Brian & Stefan non potevano scegliere di meglio!!! Il disco scorre che è una meraviglia attraverso tutte possibili Hit, come le deliziose Devilin The Details e Bright Lights, o la dolce ballad King Of Medicine. Ma il brano più trascinate ed incantevole dell'album è The Never-Ending Why: vi assicuro che dal vivo non vi stupirete se dalle ultime file sarete catapultati alle prime...!!! Maestoso album, accaparratevelo!!! (PHYXIUS - phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.myspace.com/placebo



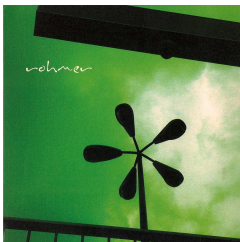
Ray Tarantino
Recusant
(Pondeos Music & Art)

Un Noel Gallagher italico che si diverte a sguazzare nella melodica leggera italiana. L'album scorre piacevolmente traccia dopo traccia, prendendo spunto dalle tipiche sonorità britpop anni'90 (Fool's Garden, La's, Supergrass.), ma spesso decade in ritmi già ascoltati, scontati. Dal sound basilare "Recusant" è un album tecnicamente ben costruito, potenzialmente potrebbero essere tutte hit. Il cantautore milanese non brilla certo di originalità, però per i fan del "ioascoltosolobritpop" potrebbe essere una bella scoperta. Per chi è abituato a qualcosa di

meglio..

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/raytarantino



Rohmer
s/t
(Vinyl Magic / BTF Italy)

Dall'arte cinematografica a quella musicale. Dalla sperimentazione al post rock, dal progressive al jazz, Rohmer è un disco che tocca la terra di confine tra un desiderio di andare oltre il tempo e le mode ed una tradizione, frutto del bagaglio musicale precedente dei componenti del gruppo. Il progetto musicale dei Rohmer nasce infatti dall'esperienza decennale di Boris Valle, Fabio Zuffanti, Agostino Macor, e Maurizio Di Tollo prima componenti dei Finisterre. Un flusso quasi ininterrotto di brani, che evoca memorie parla e comunica,

anche solo con la forza di componimenti privi di testo. Il giusto connubio tra progressive ed elettronica che lo fa apparire contemporaneo non legato necessariamente agli stilemi del progressive degli anni '70 di cui potrebbero fare ammenda. Minimalismo, ma anche grandi slanci ne fanno un album unico nel suo genere, magari che piacerà cultori ma sempre raccomandato come il sottofondo ideale per qualsiasi momento di vita.

(Manuela Contino)

Per contatti: <http://www.myspace.com/rohmerofficial>



Roots Connection
Anymistic
(Bagana Records)

"Anymistic" è il testamento musicale di Enrico Micheletti, scomparso a 57 anni alcuni mesi prima dell'uscita del disco. Una vita, la sua, interamente dedicata al blues e trascorsa in giro per il mondo in compagnia della sua chitarra a suonare con mostri sacri come John Lee Hooker e Champion Jack Dupree. I Roots Connection nascono a Reggio Emilia nel 2000, dall'incontro di Micheletti con altri due musicisti (Fabio Ferraboschi e Fabrizio Tavernelli) coi quali condivide l'amore per la musica nera. Ecco perché l'anima di questo album non poteva

che essere il blues, con le sue sonorità provenienti dal delta del Mississippi che viaggiano da un continente all'altro, passando dai Caraibi, toccando l'Africa e arrivando sino all'India. Il risultato è un suono contaminato, un mix di blues, elettronica, dub e funky, dove trovano spazio strumenti come sitar, dobro e darbouka. È puro ritmo in costante movimento, dieci pezzi in cui il vecchio, le radici (roots) si fondono col sound più moderno degli strumenti elettrici e digitali, che danno vita ad uno spirito si dimena indavolato al ritmo di blues.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: <http://www.myspace.com/rootsconnectionblues>

ROSSO FLUIDO



A m a m i

Rosso Fluido

Amami

(Movimento Flaneur)

Un disco di nove tracce per il trio dei Rosso Fluido. Atmosfere che fluttuano tra distorsioni di chitarra e pianoforti sognanti. La voce è sussurrata, ottima per integrarsi alla ballata (in latino?!) "Nenia", la numero due. Dream rock italico potrebbe essere una perfetta descrizione per il lavoro dei RF. La chitarra di Bobo, anche voce del gruppo, segue la strada già percorsa da Diaframma o Afterhours. Copiosa la presenza del basso. C'è la piacevole "Rotolando nel fango" che strizza l'occhio ai Bluvertigo e ai Tre Allegri Ragazzi Morti, soprattutto nel modo in

cui viene cantato il testo. In definitiva questo è un buon lavoro, il gruppo possiede un'identità. L'unica pecca è che dividono questo modo di fare/sonare con fin troppi gruppi.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/rossofluido



Sarah Schuster

Rain From Mars

(Red House Recordings)

Quartetto Veneto per ¾ femminile, al debutto autoprodotta per provare a sbarcare il lunario con un trito di neo-wave & punk-rock. Un progetto che nasce intorno al centro stabile della cultura di Schio e sfocia in un'autoproduzione discografica di tutto rispetto, passando per un breve Ep di due anni orsono. Il lavoro giace in un limbo tra Breeders e YYY, dove su tutto domina la sensualità vocale. Le carezze sinuose di Daniela spalmate su piacevoli accordi dissonanti, su tutte l'apertura di "The Head and the voice", splendida reminiscenza del

movimento C-86. Le sonorità crude e scarne, che pervadono l'intero lavoro, mettono a nudo una forma compositiva ombreggiata, ma al contempo acida ed urticante ("Hate the Sleepers" ne è sintesi perfetta). In chiusura un brano come "Anger" che sembra essere sfuggita ad una session desertica dei True Spirit, quando ululati ancestrali si infrangono senza fine su un muro di ritornelli che non smettono mai di rincorrersi. Da segnalare la collaborazione con Amy Denio, fisa in "Tarà Tarà" e meraviglioso sax contralto in "Music Beyon Me". Certo che ad immaginarsi il verde Veneto come un wasteland che ispiri sonorità compulsive, bhè vien da sospirare. (Tum)

Per contatti: www.myspace.com/sarahschuster1



Seddy Mellory

Boris & Betty VS Black Nutria

(Tysyn Kyodi Records)

L'uscita di un disco in vinile è già una scelta ambiziosa, una di quelle scelte che crea delle aspettative. Fortunatamente non le tradisce, o almeno non totalmente: "Boris & Betty VS Black Nutria" emana vera adrenalina, al 100%. E' il primo lp ufficiale dei Seddy Mellory, preceduto da due bellissimi ep e tanta gavetta live, che li ha portati anche su prestigiosissimi palchi. Ascoltandolo non ci si può annoiare, infatti è un album ben strutturato e convinto, un mix tra la forza del rock duro e la capacità comunicativa di quello un po' melodico. A volte si

ha la sensazione di avere a che fare con un gruppo per "ballads", altre volte sembra uscito da una "old school" di rock'n'roll, ma la realtà è che qualunque sia lo stile al quale si accosta, la band suona questi pezzi somministrando a chi li ascolta una carica di energia pura, senza curarsi molto del modo in cui lo si fa. Di sicuro non è per nulla un sound scontato o poco originale, al contrario ogni brano sembra avere un precedente ben preciso e antitetico agli altri. A volte però il cantato trascende dalle note suonate, quasi a voler enfatizzare ciò che già è musicalmente piacevole, anche senza particolari virtuosismi vocali. La ritmica del disco è comunque inquadrata e i testi, con un tono molto ironico, raccontano di realtà nelle quali, prima o poi, ci potremmo ritrovare tutti coinvolti.

(mska_pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/seddy mellory



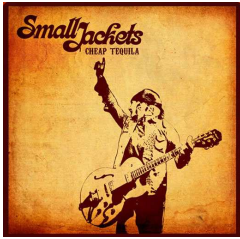
Skakkamanage

All Over The Face

(Kimi/Morr)

Chiamatelo Anti-rockstar, chiamatelo Anti-Folker, Svavar Pétur Eyeinsteinsson resta un ciccione con la barba che vive in stato di reclusione la sua vita familiare nel posto più gelido del mondo ossia l'Islanda. Nell'astio etilico e nel disperato tentativo di riscatto nasce e si sviluppa "All Over The Face", uno degli ultimi colpi di genio della Kimi Records. Nove ballate sghembe e stralunate che sprigionano il mistico lezzo del pesce putrefatto, la prelibatezza culinaria locale per antonomasia. Un modello di scrittura molto vicino al songwriting di Malcolm Middleton, dove le melodie si stringono così tanto da implodere (sentire per credere "Like You Did" e "Now or Never"). "I am going Now" con il suo incipit sillabato ti inchioda al tavolo della cucina. Un faccia a faccia con un alcolizzato sporcaccione che ti vomita addosso le sue magagne senza alcuna reticenza. Che esperienza, àho! (Tum)

Per contatti: <http://this.is/skakkamanage>



Small Jackets

Cheap Tequila (Go Down Records)

Kiss, Status Quo, AC/DC, primi Deep Purple. Sono questi gli elementi sheckerati sapientemente dal quartetto degli Small Jackets. Niente di nuovo eh, però piacevole e assolutamente pieno di energia. Una voce vicina a quella di ..., sporchi di southern rock (elemento esaltato dalla registrazione in Svezia e dal mastering vintage). Chitarre che sfidano Angus Young in Out the rain cries e composizione armonica figlia dei Guns N Roses in Goodbye Angel. 13 tracce che racchiudono whiskey e Marlboro Rosse, i bar delle Highway

statunitensi e Camaro rosso fiammante. ROCK N ROLL ALL NIGHT LONG BABY!

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/smalljackets



Stefano Giaccone & Peter Brett

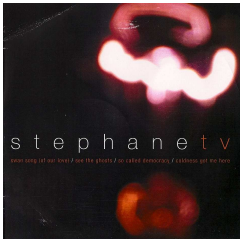
Viper song (La Locomotiva)

"Certi giorni o meglio certe notti, è come se ti ricordassi tutto, ogni piccola cosa.". Inizia così l'ultimo piccolo-grande capolavoro di Stefano Giaccone, che stavolta si avvale del genio del "maestro" Brett (forse il commediografo più all'avanguardia degli ultimi tempi) e della direzione artistica di Dylan Fowler (già suo collaboratore nel 2008, quando insieme pubblicarono "Come Un Fiore"). Il disco a primo ascolto non lascia sicuramente a bocca aperta, ma forse solo perché è talmente complesso capire la sua semplicità apparente, da non

accorgersi di tutta l'arte celata tra le righe. Ma questa è sicuramente un'arma a doppio taglio: un ascolto rilassante e quasi liberatorio da un lato, una fonte di grande angoscia e sconforto dall'altro. Una "noia affascinante" che, nei suoi 3 atti, tra strofe oniriche, musiche sublimi e versi recitati, racconta la storia d'amore straziante di Medea, abbandonata da Giasone, per amore del quale ha ucciso il proprio fratello. Nessun elemento di disturbo, né nei suoni, né nella recitazione, tutto sembra la colonna sonora di un sogno/incubo diretto da Pasolini. Forse fino alla fine si aspetta un cambio di registro, un'esplosione nei suoni, ma anche se ciò non accade ci si sente comunque talmente attratti dal disco, da ripremere il tasto PLAY..."Certi momenti o meglio..."

(mska_pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.la-locomotiva.com



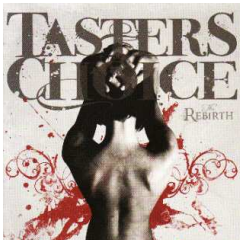
Stephane TV

s/t (Autoprodotto)

Ep di debutto per i 5 ragazzi di Pavia, che si pone fin dalle prime note di Swan Song sulle coordinate di un rock melodico dalle cadenze dark wave. Musica emozionale, che trova la sua identità in un giusto equilibrio tra la ricerca di sonorità buie e soluzioni ritmiche di classe. Il risultato è una bolla melodica che avvolge, cattura e acquista fluidità specialmente nella traccia finale intitolata Coldness got me here. Quattro tracce per dimostrare che gli Stephen Tv hanno dei buoni numeri per poter approdare presto ad un disco 'adulto'.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.myspace.com/stephanetvband



Taster's Choice

The Rebirth (Bagana Records)

Per una volta voglio partire dalla fine, dicendo subito che questo "The Rebirth", seconda fatica dei livornesi Taster's Choice (dopo il disco d'esordio "Shining" uscito nel 2005), mi è davvero piaciuto. La band è nata alla fine del 1999 dalla collaborazione di 4 amici uniti dalla passione per il crossover. Sperimentazioni musicali, partecipazione ad eventi e cambi di line-up portano la band a produrre il primo album sei anni dopo, come accennato in precedenza. Il riscontro di critica e pubblico è però positivo, tanto che il gruppo si ritrova a fare da spalla ad artisti

internazionali come Terror, 30 Seconds To Mars, Aiden e Afterhours. Alla fine del 2007 i nostri tornano in studio per la registrazione di "The Rebirth". I Taster's Choice constano di ben 7 membri, di cui uno dedicato esclusivamente all'elettronica, elemento distintivo nella musica che il gruppo propone: un po' Korn, un po' Linkin Park, la loro proposta musicale è quindi un nu-metal in cui si alternano parti più melodiche ad altre più "metalliche". Ecco quindi che il cantante svara da growl potenti a parti più melodiche senza accusare debolezze, la batteria accompagna instancabile tutti i brani martellando incessante, le chitarre si destreggiano in riff pesanti e la parte elettronica crea atmosfera e melodia nei momenti in cui il suono diventa più "soft". Il tutto perfettamente amalgamato, suonato ma soprattutto registrato. Volendo andare a cercare il classico "pelo nell'uovo" posso dire che i brani sono tutti più o meno validi ma nessun in particolare rimane in mente.

(Quincy)



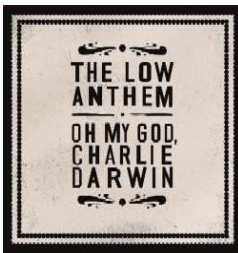
Tecnosospiri

I Lupi (Cinico Disincanto)

Un concentrato di buoni propositi e ottimi contenuti, cantati e suonati con maestria e con molta maturità in più. Infatti il gruppo formatosi nel 1999 aveva dimostrato di saperci fare già nel precedente lavoro, quando la "non banalità" dei loro obiettivi era chiara abbastanza. La forza de "I Lupi" e della band in generale è quella di non tralasciare nessun elemento al caso, una cura minuziosa dei dettagli e, naturalmente, una certa intelligenza nella ricerca delle parole dei testi, semplici ma ben chiari. Ma chi sono questi "Lupi"? Gli approfittatori, i dittatori, gli oppressori, i protagonisti del nostro tempo. Questa è la chiave di lettura del disco e questa è la bella musica pop, che non ha il profumo dei soldi, ma che più semplicemente è "popolare", reale e vera, mirata alla gente, a chi come i Tecnosospiri decide di vivere con la TV spenta e consapevole del marcio intorno. A parer loro " la musica è un'arte sociale "; a parer mio questo disco rende perfettamente il concetto.

(mska_pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/tecnosospiriband



The Low Anthem

Oh My God Charlie Darwin Bella Union

Ben Knox Miller, Jeffrey Prystowsky e Jocie Adams formano il terzetto alt-country: The Low Anthem. Eccoli alla terza prova discografica dopo un glorioso passato rilegati all'anonimia dell'underground. Una sorta di consacrazione che ripaga le fatiche trascorse. Se ci prendessimo la briga di condensare l'opera in una frase ad effetto scriveremmo: "La grinta del Boss e la melodia ciondolante degli Okkervill river più ispirati. Un miscuglio di Traditional, Folk, Country, e grind Blues, il tutto amalgamato in un lavoro eterogeneo e di pregevole fattura. Su tutte spicca la melodia semplice di Ohio, ballata grezza che odora d'asfalto, sinfonia per aree di servizio desolate. Una fotografia dell'America rurale, un'isola felice dove importa l'essere e non il consumare, un non luogo dove la realtà non si fonde con l'immagine. Il traguardo è il viaggio in sé, la barba incolta e le camice sudate motivo d'orgoglio. Ecco una testimonianza preziosa della tradizione che s'incarna nell'oggi. Bel colpo per la Bella Union di Robin Guthrie. (Tum)

Per contatti: www.lowanthem.com



The Matra ATSM

Rooms EP (RareNoise Records)

Atmosfere eteree, per questo EP di quattro tracce dei Mantra above the spotless melt moon. La voce femminile non può che rimandare a Bjork. Questa viene ottimamente accompagnata da progressioni di chitarra e da un tappeto di rumori che li porta quasi a sembrare ambient. Vi è il desiderio di accogliere l'ascoltatore in un mondo rarefatto, sporco di malinconia e governato da sirene assassine (!!!). Questa assurda metafora è racchiusa dentro la traccia numero 3 "The Fog", picco massimo di sperimentazione della band. Questo è il classico lavoro che ho si ama, per le mai banali emozioni che sa scaturire, o si odia (probabile che accada mentre si ascolta la traccia numero 4, "A Friend With A Knife").

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/themantraabovethespotlessmeltmoon



The Strange Boys

And Girls Club (In The Red)

Gli Strange Boys sono una di quelle bellissime scoperte che sarai poi costretto ad ascoltarti per mesi e mesi. Possiamo semplicemente inquadrarli nel rigoglioso ambiente garage americano oppure dire che sono quattro ragazzi giovanissimi che fanno man bassa delle radici della musica tradizionale americana rivoltandola a loro piacimento. Insomma roots, country, bluegrass, folk, blues, r'n'b. I quattro di Austin, Texas, ripropongono delle melodie tipiche della storia americana da Dylan a Cash, dai Them agli Stones, con un divertimento e una gioia scalzante. Blues drogati, ballate '50 pop, swamp alcolizzati, una malinconia di fondo e un'aria lasciva e indifferente fanno di questo disco una piccola bibbia di una certa scena più tradizionalista, meno innovatrice, ma altrettanto viva. Ascoltando la originalissima voce del cantante-chitarrista Ryan Sambol (che proprio per questo sembra figlio di Bob Dylan) in pezzi come Woe is You and Me, This Girls Taught Me a Dance, Heard You Wanna beat Me Up, No Way For a Slave to Behave, Poem Party, Then, Probation Blues non potrete fare a meno di innamorarvi di questo disco immenso.

(Tommaso Floris)

Contatti: www.myspace.com/thestrangeboys



Torpedo

Terrastation

(Way out eventi)

Pur non essendo particolarmente devote a generi quali reggae, dub e ritmi in levare, non posso che lodare l'album dei romani Torpedo. Già la sua veste grafica, realizzata dai writers romani Sten e Lex, merita i complimenti, così come la lista delle partecipazioni illustri: Lee "Scratch" Perry, Stefano Benni (autore del testo della canzone "La musica nel sangue"), Papa Nico alle percussioni (Africa Unite), Sandokan e Sandro Travarelli ai fiati (Banda Bassotti).

"Terrastation" è una vaso da scoperciare e rovesciare sull'asfalto delle strade capoline, in cui si danno appuntamento artisti provenienti dalle varie (sotto) culture. "Alto voltaggio" apre il disco col suo reggae danzereccio, la successiva "Sempre la stessa musica" è un tuffo nell'elettronica dei primi Subsonica, rievocati soprattutto nel cantato. Si fanno sentire le influenze anche di altri gruppi storici italiani, come Casino Royale (Terrastation) e Africa Unite (Una partita alle slot). In "Confini", fra dub e break beat fa capolino niente popo' di meno che sua maestà Lee "Scratch" Perry. Pezzi come "Passo dopo passo" e "Baci dall'underground" svoltano decisamente verso l'hip-hop e la drum'n'bass. A chiudere il disco ci pensano le parole di Stefano Benni in "La musica nel sangue".

"Terrastation" è un disco che gli aficionados, e non solo, non dovrebbero lasciarsi sfuggire.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.torpedoweb.it



Ty Segall

Lemons

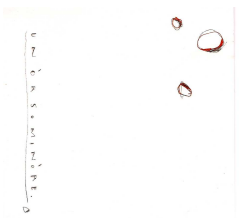
(Goner)

Ultimamente San Francisco ci sta regalando formazioni e musicisti incredibili, uno di questi è senza ombra di dubbio il giovane Ty Segall, partito come one man band con una serie di elettrizzanti 7" (di cui uno di questi uscito per la nostra fighissima Goodbye Boozy) arriva a Lemons, album appena pubblicato dalla Goner. Ty Segall suona garage punk, nel dettaglio sviscera il garage punk di compilation come le Back From The Grave, le Pebbles, e cerca di riproporre gli stessi suoni accattivanti e urticanti aggiungendo una furia punk di derivate

nirvaniane. Ecco che nascono brani come Cents o Lovely One, da cui è impossibile non farsi scuotere. Sussulti riverberati, scudisciate elettriche, schiaffi vibrati in Standing at The Station, Can't Talk, Die Tonight. Furia e malinconia grunge in Johnny e Rusted Dust. Deliri acustici in Untitled #2 e la cover al fulmicotone di Drop Out Boogie (Beefheart). Ty Segall ha la magia di scodellare dei pezzi ultra orecchiabili e freschi non nascondendo le sue influenze che del resto sono più che evidenti.

(Tommaso Floris)

Per contatti: <http://www.myspace.com/tysegall>



Unòrsominòre

s/t

(I dischi del midollo)

Raffinato il rock cantautorale di Unòrsominòre, pseudonimo dietro il quale si cela l'identità del talentuoso polistrumentista Kappa. Le sonorità elargite nei brani possiedono l'elegante portamento nel cantautorato tradizionale, ma arricchite da uno stile contemporaneo e fresco. Un disco virtuoso nelle intenzioni e nella sua realizzazione, che eleva la canzone a forma di comunicazione efficace e diretta. Unòrsominòre riesce a destreggiarsi tra vari registri con

sicurezza, passando da brani intensi come la title track e le Notti difficili, a placide composizioni quali Sono stato anch'io sereno e Il mio diario, fino ad esplodere con la vena rock dirompente di Non sono tranquillo e Glory Days. Questo disco è l'ottima prova di un artista che si trova pienamente a suo agio nella materia di competenza.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.unorsominore.it

VeraCrash

11:11

(Go Down)

Da molto tempo sulla bocca di tutta la stampa di settore ma alla prima prova sulla lunga distanza. Ecco il tanto atteso, almeno per il sottoscritto, debutto dei milanesi Veracrash. Il precedente Ep era stato consumato dagli ascolti, rendendo il fruitore fatalmente inebetito dai toni spettrali, totalmente rapito dalle ritmiche concentriche delle composizioni. Una massiccia dose d'ipnosi sonora non manca nemmeno a questo 11:11, un elemento che solitamente appesantisce il suono di molte band emergenti, ma che i nostri sanno dosare con gusto e misura. Un intruglio mistico di psichedelia pesante, toni siderurgici e sonorizzazione di paesaggi post-moderni, un limbo in cui l'uomo smette di percepire e prosegue per stimolo-risposta, smettendo di porsi superflue questioni para-filosofiche. In un certo senso traspare il bisogno di sfogo che si incarna in modo brutale nel veicolo sonoro. Il mezzo non si schianta lontano dalla Sky Valley, e questo sorprende sul serio. Misteri meneghini: da area 51.

(Tum)



Vetronova s/t (autoprodotto)

Appena partono le prime note di un qualsiasi pezzo dei Vetronova si ha subito l'impressione di averlo già sentito, tutto appare un po' troppo scontato, come un vecchio disco dei Verdena o la colonna sonora di un telefilm adolescenziale. Non è che il gruppo pecchi di "non bravura", è solo che a volte, tra i lunghissimi monologhi delle chitarre elettriche e il casino che si crea sovrapponeandone troppe (non di chitarre, ma di distorsioni varie delle stesse) manca un po' di qualità. Immagino il gruppo come uno di quelli che dal palco fa pogare la gente ininterrottamente. Certo il panorama indie italiano è sempre più costellato di "entità" che propongono un rock progressivo, suonato tutto alla stessa maniera, ma solo poche di queste "entità" riescono a fare dell'ottima musica. Con questo non voglio sminuire del tutto i Vetronova, ma faranno parte di questa categoria solo tra un po' di tempo; aggiungendo ai brani un po' più di grinta propria ed emulando meno tutto ciò che i singoli componenti ascoltano/hanno ascoltato solitamente.

(mska_pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/vetronova

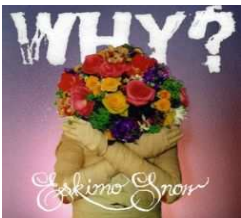


Vote for Saki Segui il Leader (UDU Records)

In "Segui il leader" le intenzioni di essere un ottimo disco ci sono tutte, forse troppe, anche perché un lavoro lodevole non può essere fatto solo da intenzioni. Non che il disco sia brutto, ma niente di particolarmente "attraente" e ciò che lo potrebbe rendere tale forse è un po' più di originalità nei contenuti e un po' meno di convinzione nel cantato. Il suono c'è, è solo che molto spesso il disco soffre di una carenza energetica non indifferente. E' un dato di fatto che spesso in studio non si riesce ad esprimersi a pieno, infatti, per questo motivo, mi riservo il beneficio del dubbio quando dico che manca un pizzico di forza, anche perché non conosco completamente la dimensione live del gruppo, e si sa, su un palco si vede la vera "bravura" di una band. E' come se a volte voce e musica (e più specificatamente chitarra) viaggiassero su due binari paralleli, ma comunque lontani: l'una suggerisce un certo movimento, l'altra tende a neutralizzarlo sul nascere, come se l'atto di muoversi potesse distogliere l'attenzione dal "personaggio-cantante". Detto ciò, il disco è un bell'esempio di rock, un insieme di brani che potevano risultare contestualmente più convincenti, tutto sommato così com'è non suona male.

(mska_pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

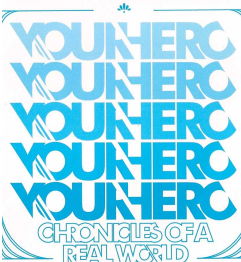
Per contatti: www.myspace.com/voteforsaki



Why? Eskimo snow (Tomlab/Audioglobe)

Questo potrebbe essere il vostro bellissimo disco d'inverno se solo lui non fosse Why?. Abituati alla schizofrenia geniale dei suoi ritmi, con ancora in cuffia l'ispirazione eclettica che ha segnato il successo del precedente Alopecia, stenterete a dare il giusto peso al quarto lavoro del progetto di Yoni Wolf. Lo lascerete lì, Eskimo snow, nel freezer delle cose pacate, monotone, dimesse. Poi a Natale, vi sveglierete una mattina con addosso la malinconia euforica delle feste parentali senza neve e avrete in testa la melodia dell'impercettibile che accade. Quel disco di Why? che tintinnava come una campanella, che suonava intimo e solenne tra arpeggi al piano, archi, tastierine tristi. Sarà allora che vi colpirà senza preavviso come una palla di neve. Quello che avrete giudicato noia sarà il racconto di una notte insonne, macchiata di nero e poesia, vostro malgrado ("This Blackest Purse"). 10 tracce che partono dai sensi ciondolanti di Close to me (brano di Alopecia), attraversano suggestioni in Against me, cavalcano folleggianti in Even the Good Wood Gone, si fanno minacce conturbanti in On Rose, Walk Insomniac. Camminando sulla neve ogni tanto si cade (Into the Shadows of My Embrace), ma l'addio al rappato per farsi più Calexico lo comporta. Seguire la strada di Yoni Wolf vi farà sempre arrivare in un posto speciale. C'è da fidarsi.

(Alessia De Luca)



Your Hero Chronicles of a Real World (Wynona records)

Your hero questo il nome di una band giovane ma capace di affacciarsi sulla scena musicale indipendente con una solida attitudine rock e hardcore, che convince. Suoni tirati, riottosi e corrosivi caratterizzano gran parte dell'album dalle iniziali Select you hero e Where the streets end a Dancers in the carillon e Ugly spirits (don't fly), per concedersi pause di rilascio con Laying perfectly, Interlude e A kingdom's tale. A confermare la buona riuscita di un disco impeccabile nella realizzazione, la sua pubblicazione anche in Giappone e in Germania. Potenza talento, personalità, e canzoni che vanno dritte al punto: sintomatologia di una band che ha tutte le potenzialità per raccogliere successi.

(Manuel Contino)

Per contatti: www.myspace.com/yourheroband



Zerovolume

Squilibri (ZV Studio)

Sentivate la mancanza dei Soerba e dei loro padrini Bluvertigo? Amate la zeppola di Dariella degli Amari? Vi piacciono anche le schitarrate una volta ogni tanto? ECCOVI SERVITI GLI ZEROVOLUME. Synth, arpeggi con riverbero e una certa cura nei testi contraddistingue questo Squilibri, che però risulta troppo stantio. E' probabile che Morgan e Andy dei sopracitati BV potrebbero riconoscerli come figli adottivi. Qui però si parla di musica, e la band non porta novità nel panorama dell'elctro rock italiano. Al rendere il tutto più pesante da digerire, la presenza di vari skit che influenzano negativamente l'ascolto. E' un disco comunque registrato con maestria e suonato egregiamente. Ma c'è chi oltre a proporre un prodotto valido dal punto di vista tecnico porta idee valide. Questa è solo una mia opinione, probabile una risposta del tipo Sono come Suono!

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.zerovolume.it